

L'identità.

L'identificazione del conte di Cagliostro con il palermitano Giuseppe Balsamo è stata il *leitmotiv* del testo del *Compendio* di Mons. Giovanni Barberi, *Assistente con l'incarico di Avvocato Fiscale dell'Abate Giuseppe Lelli*, a sua volta *Sostituto della Cancelleria del Tribunale del S. Ufficio e Notaro degli interrogatori*, di fatto Segretario del Tribunale della Santa Inquisizione Romana che si fece carico di arrestare, imprigionare e condannare il conte nel 1790-91, il quale, per arrivare alle sue conclusioni, si è sicuramente basato sul documento "anonimo" del 1786 noto come *Lettre Bernard*, e sulle conseguenze che questo ebbe presso l'opinione pubblica, specialmente dopo gli articoli del giornalista Thévenau de Morande, libellista di scandali della Corte di Francia e direttore della Gazzetta franco-inglese *le Courier d'Europe*, pubblicata a Londra².

Dopo lo scalpore suscitato da questa Lettera, nel cui testo l'anonimo autore riportava in ogni particolare quanto affermato, il giorno di giovedì 22 giugno 1786, da Antonio Bracconieri, zio materno di Giuseppe Balsamo, il quale, dopo aver letto per caso in una libreria di Palermo il *Memoriale* a propria difesa scritto dal conte in occasione del Processo del 1786 (quello relativo all'*Affare della Collana della Regina Maria Antonietta di Francia*), e pubblicato presso le Edizioni Lottin di Parigi, aveva accennato vagamente, senza fornire alcuna prova concreta, alla possibile identità tra il conte di Cagliostro e il nipote Giuseppe Balsamo³, un certo Avvocato di Palermo, il barone Antonio Bivona, su mandato della Polizia di Parigi, fece delle ricerche in quella città, che terminarono con la stesura nel 1787 di una *Memoria giustificativa*

Questo documento originale, casualmente ritrovato negli Archivi di Francia a Parigi nel 2001 dallo scrittore storico palermitano Calogero Messina, rappresenta la fonte principale delle mie considerazioni sull'argomento.

Tale *Memoria* sarà poi inviata il 12 marzo 1787 al committente, la Polizia di Francia, per il tramite del Viceconsole di Francia a Napoli, Mons. de Perier, corredata da Atti notarili, dall'albero genealogico, da sentenze di Tribunali e da altri documenti in copia conforme all'originale, riguardanti Giuseppe Balsamo e le famiglie Balsamo e Bracconieri. La stessa sarà anche visionata dal poeta Wolfgang Goethe, dopo sua precisa richiesta, durante il soggiorno palermitano nel mese di aprile del 1787.

² Sicuramente prezzolato dalla Polizia francese (forse faceva il doppio gioco di spia e ricattatore) e protetto anche da alcuni nobili avversi alla Corte e li rifugiati, il giornalista, che ebbe anche un violento scambio di corrispondenza con il conte nel 1786-87, solo a Londra poté usufruire di tale privilegio sfruttando il fatto che in Inghilterra vigeva la libertà di stampa.

³ Giuseppe Balsamo nacque a Palermo il 2 giugno 1743; il conte di Cagliostro, invece, sicuramente nel 1748, forse in Portogallo, a Lisbona.

Tuttavia, la Polizia francese, nella persona dell'Ispettore dello Châtelet di Parigi, Bernard Louis Philippe Fontaine, non considerò sufficientemente dimostrativa, né correttamente documentata, la tesi esposta nella *Memoria*, per cui, alla fine, il Commissario Fontaine nel 1787 decise di archiviare la pratica. Infatti, nel suo documento del mese di dicembre del 1786, a commento della Lettera anonima, datata 2 novembre 1786, e pervenuta in copia anche a lui direttamente da Palermo, egli già aveva esplicitamente affermato che:

[...] questa lettera anonima non può essere presa in seria considerazione... poiché occorrono prove più autentiche secondo le leggi in uso in quel paese⁴.

In realtà, cosa dice questa *Memoria*? Nulla di nuovo né d'interessante, in quanto descrive minuziosamente solo la storia, ben certificata da Atti notarili, dei membri delle famiglie palermitane Balsamo e Bracconieri.

La vera conclusione della ricerca non fu tanto la generica attestazione, non suffragata da vere prove, che il conte di Cagliostro e Giuseppe Balsamo erano la stessa persona, quanto l'auspicio che *solo una conferma diretta, fatta da chi già aveva conosciuto in varie occasioni sia il conte sia il Balsamo*, avrebbe risolto il quesito. Infatti, lo stesso Avvocato Bivona non era del tutto convinto della sincerità delle affermazioni di Antonio Bracconieri, anche perché dal suo racconto traspaiono dei grossolani errori cronologici.

Ebbene, questo confronto diretto, tanto auspicato dall'Avvocato, che costituisce la prima testimonianza ufficiale della sua vera identità, tra:

[...] i siciliani che conoscevano Giuseppe Balsamo con il conte di Cagliostro, venuto in Sicilia⁵,

avvenne proprio a Palermo nella primavera del 1774, quando il conte, allora presente in quella città, fu arrestato per la "presunta" truffa di sessanta once d'oro, ritenuta da lui compiuta nel 1760 nei confronti dell'orafo Vincenzo Marano, il cui autore, in realtà, fu proprio il diciassettenne Giuseppe Balsamo, secondo l'esplicita denuncia fatta allora dall'orafo, e poi confermata dalla sua testimonianza nel 1780 a Strasburgo, dove si era trasferito da tempo a causa del fallimento della sua attività in Palermo, quando vide il conte di Cagliostro:

⁴ L'Ispettore allude alle città di Palermo e Messina. Il carteggio, noto come *Dossier sur l'Affaire Fontaine*, è depositato negli *Archives Nationales* di Parigi, Serie Y - Dossier 13125.

⁵ Con queste parole si espresse l'Avvocato Bivona nella sua *Memoria Giustificativa* del 1787: *[...] io ho annunciato le prove che è possibile ottenere da questa distanza, poiché la vera dimostrazione non può risultare che dal riconoscimento che si potrebbe fare della sua persona se il sig. Cagliostro venisse in Sicilia, o se i siciliani che conoscono Giuseppe Balsamo andassero a Londra [...]*, città dove allora si trovava il vero conte di Cagliostro.

*entrare trionfalmente in quella città attraverso il ponte di Kehl su una carrozza con gli emblemi massonici lucidati a lustro, tirata da sei cavalli dal mantello nero*⁶.

In quest'occasione, però, il conte fu *immediatamente e liberamente dimesso*, essendo stato ritenuto innocente dall'accusa, con la motivazione che *si trattava di un caso di omonimia*⁷. Infatti, non fu identificato, dalle personalità più autorevoli di Palermo⁸, come quel concittadino di nome Giuseppe Balsamo, persona a loro ben nota da tempo per altri reati.

Il Balsamo, peraltro, era evaso dal carcere di Castellammare in Palermo il 4 dicembre 1773⁹ dove era stato trattenuto a causa di una sentenza passata in giudicato il 20 aprile 1769¹⁰, e mai diventata esecutiva poiché lo stesso era allora *fuggiasco e latitante*¹¹, per aver falsificato nel 1758 un testamento a carico di Don Domenico Miceli¹². Ebbene, se realmente il conte di Cagliostro nel 1774 fosse stato riconosciuto come Giuseppe Balsamo, immediatamente sarebbe stato fermato per i due reati, la vecchia truffa e la recente evasione.

Dunque, perché fu assolto?

Evidentemente, perché l'identificazione del conte di Cagliostro con il palermitano Giuseppe Balsamo non fu allora confermata, e le malefatte del secondo non furono così attribuite al primo.

Il conte, poi, quando ritornerà ufficialmente a Palermo nel mese di ottobre del 1783, non sarà mai più molestato dalla Giustizia, a riprova non solo della sua innocenza rispetto alle precedenti accuse, che in realtà riguardavano il vero Giuseppe Balsamo, ma soprattutto del fatto che, proprio *dai siciliani che conoscevano Giuseppe Balsamo*, non era stato riconosciuto come tale.

⁶ Vedi, alla pag. 20 del volume primo, il libro di Louis Figuier del 1861: *Histoire du Merveilleux dans les temps modernes*, e il *Dictionnaire des Sciences Occultes*, voce *Cagliostro*, riportato nella *Encyclopédie Théologique de l'Abbé Migne* del 1846. Da questi documenti, finora inediti, ho tratto gli episodi riferiti all'orafo Vincenzo Marano, descritti e commentati nei miei libri.

⁷ Sono le stesse parole espresse dal conte di Cagliostro durante gli interrogatori nel corso del Processo di Roma del 1790, confermate dal Console Pontificio in Palermo, che fece indagini in quella città su esplicita richiesta del Tribunale di Roma, e depositate negli *Atti processuali* e nel *Compendio*.

⁸ Tra questi, il giudice, Marchese Alfonso Airoidi, che già aveva condannato il Balsamo nel 1769 per aver falsificato nel 1758 un testamento a danno di don Domenico Miceli, e firmato l'Atto di custodia in carcere nel dicembre del 1772 (atto presente in copia nella *Memoria Giustificativa* del Barone Bivona), il carceriere Marabino e il Castellano Comandante della prigione Domenico Guaetta.

⁹ Cioè, pochi mesi prima dell'arrivo del conte di Cagliostro a Palermo.

¹⁰ Il bando di arresto ha come data il 21 dicembre 1768.

¹¹ Infatti, in quel periodo si trovava nel sud della Francia con la moglie Lorenza Feliciani.

¹² Allora il Balsamo aveva quindici anni, ed era già uno scaltro falsario.

Nel *Compendio* si trovano spesso affermazioni date come certe e mai sottoposte a verifica; quest'episodio testimonia una volta di più l'inattendibilità storica del testo, soprattutto quando articoli o libri pubblicati in seguito,¹³ ma mai presi in seria considerazione dai vari biografi, dimostrano il contrario di quanto attestato, con tanta sicurezza, da Mons. Barberi.

La seconda testimonianza di un confronto diretto, di cui esiste ampia documentazione, riguarda il "cosiddetto" *musicista* Giuseppe Ricciarelli.

Il conte Palatino di Roma incontrò in più di un'occasione i due protagonisti:

- a Roma, nel 1768-69, il futuro conte¹⁴;
- a Lisbona, nel 1771, il conte di Cagliostro all'Hotes de Picoas, dove fu visto anche dal Marchese De Resende in un evento musicale organizzato dallo stesso Ricciarelli¹⁵;
- a Londra, nel 1771, il vero Giuseppe Balsamo, il quale cercò di derubarlo di una cospicua somma, frutto della vendita di alcuni gioielli¹⁶;
- sempre a Londra, il giorno 12 aprile 1777, all'età di sessant'anni, il conte, allorquando, presso la Loggia 369 *l'Esperance*, fu iniziato alla Massoneria con lui, sua moglie Serafina e il cameriere Pierre Boileu¹⁷;
- e, infine, ancora a Roma, nel mese di ottobre del 1789, il conte di Cagliostro presso la Loggia Massonica *Les Amis Sincères* del pittore Augustine Louis Belle e del Baly de Loras, Loggia nella quale il Ricciarelli era affiliato con il numero 69¹⁸.

¹³ Tra cui, oltre alle opere dell'abate Compagnoni di Lugo, la *Disamina imparziale sul Compendio della vita e della gesta di G. Balsamo denominato il conte di Cagliostro pubblicato in Roma nel 1790* del viennese Cajetan Tschink, libro uscito nella primavera del 1791 subito dopo il *Compendio*, il quale, pur stampato l'anno prima, fu reso noto al pubblico solo all'indomani della Sentenza del 7 aprile 1791, a dimostrazione che il Processo fu condotto sulla falsariga di questo testo, e non viceversa.

¹⁴ Vedi il *Memoriale* del conte di Cagliostro, pubblicato nel corso del Processo di Parigi del 1786 relativo all'*Affare della Collana della Regina*.

¹⁵ Vedi, alle pag. 233, 241 e 307, il libro di Denyse Dalbian, *le comte de Cagliostro*, del 1983, e, alla pag. 159, il libro di Juliette Benzoni, *Trois seigneurs de la nuit*, del 1978. Vedi anche, dalla pag. 116, la *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro*, la cui compilazione è attribuita all'abate Luigi Compagnoni di Lugo.

¹⁶ Vedi il *Compendio* e la *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro*.

¹⁷ Vedi il *Compendio*.

Il Ricciarelli mai avrebbe accettato questa Cerimonia con il conte se fosse stato da lui in precedenza truffato! Infatti, nel 1771 a Londra si trattava proprio di Giuseppe Balsamo, che lui aveva avuto modo di conoscere assai bene di persona.

¹⁸ Vedi gli *Atti Processuali* (Ms. 245 e Ristretto dell'ACDF) del Processo di Roma.

Durante il Processo di Roma del 1790, l'ormai anziano conte Palatino¹⁹ fu convocato come *teste negativo*, cioè *a favore della Difesa e del Reo*, e confermò quanto sopra, ma della sua deposizione, pur presente negli *Atti Processuali* e nel *Compendio*, i Giudici non ne tennero per niente conto. Morirà libero pochi anni dopo perché fu dimostrato che non era connivente con il conte di Cagliostro; altrimenti, sarebbe stato arrestato e processato come correo, alla stregua del frate cappuccino Francesco Giuseppe di San Maurizio, il quale fu iniziato dal conte al *Rito di Massoneria Egizia* a Roma nell'autunno del 1789²⁰, oppure accusato di falsa testimonianza²¹. In ogni caso, come la Principessa Lambertini, nipote del Papa Benedetto XIV, che depose al Processo di Roma del 1790 in suo favore, poiché fu da lui curata con successo in Roma nel 1789, si esprime con sincerità.

Pertanto, avendo conosciuto di persona sia Giuseppe Balsamo (il quale peraltro l'aveva raggirato per rubargli dei gioielli) sia il conte di Cagliostro, il *musicista* Ricciarelli era perfettamente in grado di distinguere le due personalità, proprio come aveva auspicato il barone Bivona.

In conclusione, siamo alla presenza di due testimonianze attendibili, fatte da persone al di sopra di ogni sospetto, e certamente non di parte: il Marchese Alfonso Airoidi, Giudice del Tribunale di Palermo, le altre Autorità della città di Palermo già citate, e il musicista Giuseppe Ricciarelli, conte Palatino in Roma.

Infine, questa è la terza importante testimonianza che conferma la diversa identità dei due personaggi.

In Francia, il conte di Cagliostro fu a lungo controllato dalla Polizia; tuttavia, mai si riscontrò che avesse compiuto azioni contro la Legge²², né fu mai identificato con altra persona che avesse commesso in territorio francese dei reati, a lui in seguito attribuibili²³.

¹⁹ Era allora ultrasettantenne.

²⁰ Ciò fu reso possibile a seguito del *Bando del Cardinale Giuseppe Firrao* del 14 gennaio 1739; tale Editto, sempre in vigore, ma mai fino allora applicato, vietava l'iniziazione, l'aggregazione e l'affiliazione alla Massoneria nello Stato del Vaticano, *pena la morte esemplare e confisca dei beni da incorrersi irremissibilmente senza speranza di grazia*.

²¹ Nel Processo, tutte le deposizioni, sia quelle *pro-Reo*, compresa quella del *musicista* Ricciarelli, sia soprattutto quelle *contro*, furono accettate senza riserva, ma i Giudici ritennero giuridicamente "ininfluenti" solo quelle a favore del conte, mentre le altre ebbero un peso importante sull'esito del Processo.

²² Infatti, quando fu arrestato a Parigi il 23 agosto 1785 per l'*Affare della Collana della Regina*, era incensurato.

²³ Si tratta, forse, di Giuseppe Balsamo, il quale si presentò il 4 gennaio 1773 al Commissario di Polizia Louis Fontaine di Parigi per denunciare la moglie Lorenza, che l'aveva lasciato per convivere con Mons. Du Plessis?

Lo stesso poliziotto, di nome Jacques De Brugnières, che indagò anche sulle trame della contessa Jeanne de La Motte-Valois, organizzate insieme all'amante Antoine Rétaux de Vilette in occasione dell'*Affare della Collana della Regina* del 1786, sarà incaricato di sorvegliarlo a lungo in incognito a Strasburgo, nel 1780, e a Parigi, l'anno dopo, quando il conte si recò per curare il Principe di Soubise su pressione del suo parente, il Cardinale de Rohan²⁴.

Inoltre, sarà sempre lui ad arrestarlo a Parigi il 23 agosto del 1785, al seguito del Commissario Chesnon figlio.

Ebbene, in tutte queste occasioni non lo riconobbe mai, pur avendo avuto modo di consultare gli Archivi della Polizia francese, nella figura di quel tale siciliano di Palermo, di nome Giuseppe Balsamo, interrogato a Parigi il 4 gennaio 1773 a seguito di una sua denuncia per adulterio verso la moglie Lorenza Feliciani, dall'Ispettore dello Châtelet di Parigi, Bertrand Louis Philippe Fontaine.

Costui, peraltro, è lo stesso che riceverà la Lettera anonima alla fine del 1786, e, l'anno dopo, la famosa *Memoria Giustificativa* dell'Avvocato Antonio Bivona di Palermo.

A quel tempo, la Polizia francese era assai efficiente, dotata di spie e confidenti affidabili e di un archivio-dati molto particolareggiato a seguito del valido addestramento imposto ai suoi dipendenti dal Luogotenente Generale di Polizia Antoine de Sartine, tanto da essere presa a modello dagli altri Stati Europei; per questo motivo, le conclusioni cui giunse il Commissario De Brugnières sono esenti da eventuali critiche d'incompetenza.

Le considerazioni, formulate dal conte di Cagliostro nella *Lettera al Popolo Inglese* del mese di settembre del 1786, circa la sua fiducia nelle capacità investigative dei poliziotti francesi, si basavano proprio su questa certezza.

Qui, egli afferma:

[...] come è possibile che la Polizia Francese non abbia cercato di verificare i rapporti esistenti, da un lato, tra i lineamenti e la fisionomia di Serafina Feliciani, prigioniera alla Bastiglia nel 1785, e quelli di Lorenza Feliciani, prigioniera a S. Pelagia nel 1773, e dall'altro, tra i lineamenti e la fisionomia del conte di Cagliostro, prigioniero alla Bastiglia nel 1785, marito di Serafina Feliciani, e quelli del Balsamo, cacciato da Parigi nel 1773, marito di Lorenza Feliciani?

Più chiaro di così!

Se l'affermazione: *Io non sono Balsamo*, posta alla fine della *Lettera al Popolo Inglese*, è contestabile, perché ritenuta opinione di parte, altrettanto non si può dire per una fonte più attendibile e accreditata, la Polizia del Re di Francia, che si farà così garante, e testimone, delle sue dichiarazioni!

²⁴ Amico, confidente, seguace e sodale del conte sin dal 1780, a Strasburgo.

Esistono, infine, altre testimonianze riportate da illustri contemporanei, che segnalano le differenze tra i due personaggi.

Di queste, mi limito solamente a un breve accenno.

Sono:

- le differenze nei tratti somatici, poiché i contemporanei descrissero, in modo direi diametralmente opposto, Giuseppe Balsamo e il conte di Cagliostro: brutto, piccolo, pingue, tozzo, torvo e gretto, il primo; non alto, grasso ma agile, affascinante, con voce melodiosa, dagli occhi al tempo stesso di fuoco e di gelo, il secondo;
- le rispettive firme, desunte dai documenti dell'epoca, che sono palesemente diverse;
- il loro comportamento in pubblico: meschino, maleducato, imbrogliatore, adultero e lenone, ignorante, falsario e truffatore il Balsamo; colto, raffinato, elegante, simpatico, generoso con tutti ma soprattutto con i poveri, i bisognosi e gli ammalati, il conte di Cagliostro;
- infine, il fatto che, in più di un'occasione, il conte fosse stato segnalato contemporaneamente in luoghi diversi. Un esempio fra tutti: mentre il conte di Cagliostro il 2 maggio 1787 inaugurava di persona la *Loggia Madre del Rito di Massoneria Egizia per la Svizzera* nel Castello di Rockhalt, a Bienne, il 7 maggio (cioè cinque giorni dopo, e a ben più di 2000 km di distanza) la Polizia di Lisbona, nella persona dell'Intendente Generale don Diego Ignazio de Piña Manique, denuncia la presenza di un "gentiluomo lombardo identificato come conte di Cagliostro", solo, senza essere accompagnato dalla moglie, e si propone di arrestarlo e di espellerlo dal Portogallo perché ritenuto un pericoloso massone²⁵. Un nuovo caso di *omonimia*, analogo a quello di Palermo? Oppure siamo veramente alla presenza di due persone diverse, di cui l'uno (il Balsamo) era solito millantare le credenziali dell'altro (il vero conte di Cagliostro)?

Pertanto, alla luce di tutte queste considerazioni, voler ancora identificare il conte di Cagliostro nel truffaldino Giuseppe Balsamo risulta operazione assai poco credibile; analogamente, l'opera di Mons. Giovanni Barberi, il famoso

²⁵ Ma ciò non avviene, e non si sa perché. Forse perché in quell'occasione il "gentiluomo", che aveva dato, come fasulle generalità, il nome di don Giuseppe conte di Steffanio, fu realmente identificato nella persona di Giuseppe Balsamo, il quale era solito imitare il conte quando costui viaggiava all'estero in incognito, o sotto falso nome, come d'abitudine dei Rosa Croce? Vedi, sull'episodio, alla pag. 240, il libro di Denyse Dalbian, e, dalla pag. 159, quello di Juliette Benzoni, op. cit.

Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo, denominato conte di Cagliostro, estratto dal Processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790, colle Storie, Indole e Cerimonie dé Liberi Muratori, è da ritenersi testo di presunta e immeritata fama, e privo di qualunque fondamento di attendibilità storica.

Così, una volta appurate, e confermate, le diverse identità tra Giuseppe Balsamo e il conte di Cagliostro, sarà più facile rivalutare la vita, le opere e la luminosa figura di colui che fu Alessandro conte di Cagliostro, che così noi presentiamo al pubblico, e alla Storia ufficiale, con un nuovo volto e una dimensione spirituale tutta da scoprire nella sua vera e piena realtà.